

«Accoglienza significa far entrare il prossimo nella propria vita»

Migranti

Don Davide Rota a Bergamo Incontra ha raccontato l'esperienza del Patronato

Accoglienza, integrazione, relazione: queste le parole chiave che sono risonate nell'incontro che si è svolto ieri pomeriggio sugli spalti di Sant'Agostino nell'ambito del Festival promosso da Bergamo Incontra.

A confrontarsi nel dialogo a più voci, moderato da Giulio Galbiati, responsabile Avsi Bergamo, sono stati don Davide Rota, superiore del Patronato San Vincenzo; Veronica Guidotti, cooperante della Fondazione Avsi e ricercatrice all'Università Milano-Bicocca e Luna El Maataoui, studentessa in Scienze giuridiche al-

l'Università di Milano-Bicocca. Per Don Davide l'accoglienza non può che significare aprire non solo la propria casa «ma lasciare entrare nella propria vita l'altro, e da questo incontro la propria esistenza non può non essere sconvolta. Non ci si deve difendere, non si deve avere paura. Nella mia esperienza ho imparato a guardare in faccia le persone, allora nessuno appare pericoloso; è dalla paura che nascono le guerre».

Dare risposte ai bisogni

L'esperienza quotidiana del Patronato è quella di un luogo che cerca di dare risposte ai bisogni di tutti, indistintamente: «Se c'è un cuore aperto, se c'è disponibilità ed idee, allora anche la questione dei soldi non è importante». Don Davide par-



Il tema dell'accoglienza al centro di «Bergamo Incontra» FOTO COLLEONI

la con la consueta schiettezza ed ironia: «Io non ho mai accettato i soldi dello Stato, perché avrebbe significato escludere le persone senza permesso di soggiorno, coloro che sono invece i più bisognosi, coloro che nessuno vuole. In 14 anni abbiamo accolto 300 persone ogni giorno, che significa 1,5 milioni di giornate pari a 45 milioni di euro per lo Stato. Invece ne ho ricavato una denuncia per caporalato, di cui non ho bene capito la ragione».

Il ruolo dello Stato

Per don Davide lo Stato non può risolvere il fenomeno delle migrazioni con le leggi, «che non permettono di accogliere i più disperati; le persone come noi lo possono fare; la Chiesa lo può fare, facendo carità con i propri soldi, pochi, ma preziosi, di cui non deve rendere conto a nessuno. Ci sono ancora troppe persone che vivono per strada, se potessi le accoglierei tutte, aprirei altri Patronati». Anche per Guidotti l'esperienza professionale attraversa la propria vita, la sconvolge: «Al nostro hub l'accoglienza, i ser-

vizi che offriamo passano dalla relazione umana. L'emergenza ucraina ci ha spinti a condividere l'azione con altre realtà, a lavorare in rete, ma sempre senza perdere di vista l'unicità delle singole persone, che accompagniamo per percorsi brevi o lunghi a seconda dei loro progetti di vita».

La giovane El Maataoui ha fatto riferimento alla propria esperienza di italo-marocchina, in bilico tra due Paesi, a nessuno dei quali sente di appartenere: «Ho smesso di cercare di piacere agli altri, di mimetizzarmi, quando ho scelto di avere coraggio, che per me significa "mettere il cuore" nell'incontro con l'altro, sapendo ed accettando che si possa venire feriti. Sono, però, convinta che la vita è passare anche attraverso l'esperienza del dolore. E devo riconoscere che gli amici cristiani mi hanno mostrato il valore della sofferenza e del sacrificio. L'incontro con loro mi ha aiutato a vivere più intensamente anche la mia fede».

Laura Arnoldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA